

Roberto Ruffilli, studioso delle istituzioni e senatore, fu barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse perché ritenuto «un cervello politico teso ad aprire una nuova fase costituente». L'intelligenza degli avvenimenti e il metodo della mediazione erano considerati dai suoi fanatici assassini un pericolo mortale. Trent'anni dopo, le riforme non sono state fatte e la nostra democrazia appare fragile e stanca. Questo contributo è la sintesi di due interventi svoltisi a Roma, presso Anci e Ifel, il 12 aprile scorso e all'Università di Bologna il giorno seguente.

In memoria di Roberto Ruffilli

ENZO BALBONI

Già docente di Diritto Costituzionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano